

I Nautici vanno aggiornati non aboliti

Quando si parla di scuola, raramente si prendono in considerazione gli istituti nautici, dei quali molti ignorano persino l'esistenza. Sono in tutto 57, dei quali 41 a indirizzo tecnico e 16 a indirizzo professionale. Che abbiano qualche carenza è fuori discussione, neppure loro sfuggono alla crisi che coinvolge tutti gli istituti tecnici e professionali italiani. Anche quelli nautici, infatti, sono stati pensati nel passato, quando formavano capitani e macchinisti per navi passeggeri o mercantili. Oggi la società chiede molto di più, ha bisogno di nuove figure professionali. Il timone, tanto per fare un esempio, viene sostituito dall'elettronica. "Lo sviluppo impetuoso in atto nei trasporti marittimi" dice Wladimiro Iozzi, preside degli istituti nautici di Genova e Camogli, fra i più avanzati in Italia, "rende necessario non solo diplomare molti più capitani, ma anche definire in fretta nuove figure professionali in tutti i settori, dalle crociere ai container, dai traghetti alla nautica da diporto, dalle costruzioni navali alle strutture portuali". Invece di far fronte a queste esigenze, la riforma Moratti rischia di seppellire anche quel poco di buono che la tradizione italiana aveva costruito grazie agli istituti tecnici nautici, che verrebbero trasformati in licei tecnologici a indirizzo trasporti e logistica. Definizione pomposa che significa in realtà ridurre a 10 ore complessive settimanali tutta una serie di fondamentali materie specialistiche per far posto a quelle di carattere generale, demandando ogni aspetto formativo professionale a una fase successiva, per esempio a facoltà come ingegneria navale. "A questo impoverimento delle competenze tecnologiche degli istituti tecnici navali" spiega Pino Patroncini, della direzione nazionale della Cgil per i problemi di scuola, università e ricerca, "si aggiunge il disorientamento di quelli a indirizzo professionale, la cui organizzazione dovrebbe passare alle regioni, come avverrà per tutti gli altri istituti professionali. Ma i programmi sono ancora ignoti, molte regioni non sono ancora pronte e anche in questo caso c'è il rischio che il tutto si traduca in dequalificazione e perdita di posti di lavoro". A questo punto, anche se il ministro rivedesse la bozza di riforma per cercare di accontentare un po' tutti, compresi gli insegnanti che non gradiscono il passaggio alle regioni, c'è il timore che cresca la confusione, senza alcuna vera innovazione che venga incontro alle necessità degli studenti. Che sono quelli che hanno da perdere più di tutti.

Sergio Lotti